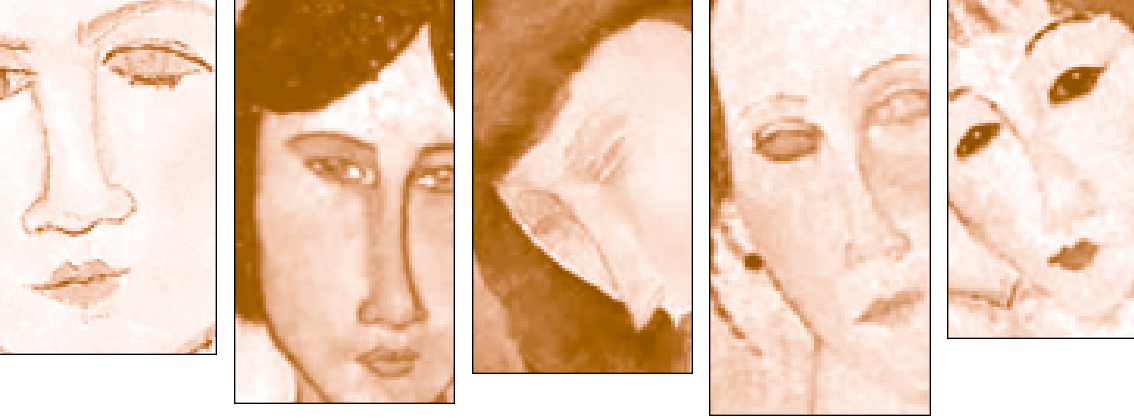


md

magistratura democratica

I volti della giustizia

I magistrati, i loro lavori e la loro carriera di fronte alle proposte di riforma: le ragioni della protesta

INDICE

pagina 3 PREMESSA
Il perchè di questo libretto

3 PARTE I
L'organizzazione attuale della magistratura

3 Chi sono i magistrati

5 Che cosa fanno i magistrati

5 Il "penale"

6 Il "civile"

11 Le impugnazioni

12 PARTE II
Le prospettate riforme dell'ordinamento giudiziario, del codice penale e del codice di procedura penale

12 I giudici e il controllo di legalità

14 Gli attacchi diretti

15 Gli attacchi legislativi
La riforma dell'ordinamento giudiziario

18 La legge Cirami e "il giudice sospetto"

20 PARTE III
Conclusioni

20 Come dovrebbe essere la magistratura

21 Come dovrebbe essere il servizio-giustizia

22 Una giustizia per i cittadini ma anche "dei" cittadini

PREMESSA

Il perchè di questo libretto

Vogliamo cercare di chiarire ai cittadini chi sono e che cosa fanno i magistrati dei quali tanto si parla in questi anni e perchè essi stanno protestando contro le proposte di legge che il governo presenta ed il Parlamento sta esaminando in questi mesi. Dobbiamo fare stare in poche pagine tutto quello che vorremmo dire, altrimenti sarebbero pochissimi a leggerci. Ma siccome non siamo abituati agli slogans, dobbiamo spiegarci nel modo più chiaro possibile: per favore cercate di leggere tutto, anche perchè noi non abbiamo altri modi per comunicare con i cittadini.

PARTE PRIMA
L'ORGANIZZAZIONE ATTUALE DELLA MAGISTRATURA

Chi sono i magistrati

I magistrati sono uomini e donne che hanno vinto un concorso aperto a tutti i laureati in giurisprudenza senza precedenti penali. È un concorso assai difficile, in media lo superano da un decimo ad un quinto degli iscritti alle prove.

Sono uomini e donne (oggi 3285 donne e 5639 uomini), di regola della piccola o media borghesia, quelli appunto che studiano all'Università. C'è ora una proposta governativa che ammetterebbe al concorso solo quelli che hanno già superato l'esame per fare gli avvocati o hanno già conseguito il dottorato di ricerca (un gradino in più rispetto alla laurea) o hanno avuto l'idoneità in qualsiasi altro concorso pubblico per il quale è richiesta la laurea in giurisprudenza. Tutti sono d'accordo che ci vuole qualcosa di più che aver vinto un concorso, anche se difficile, tutto basato solo sulla conoscenza delle ma-

terie giuridiche; ad esempio, come in altri Stati europei, una Scuola per la magistratura o in genere per le professioni giuridiche. Ma la scelta proposta dal governo non pare utile, anzi innalza soltanto l'età dei candidati; potranno fare il concorso solo quelli che riescono a mantenersi (di regola a farsi mantenere dai genitori) sino almeno a trent'anni, cioè i giovani più ricchi.

Superato il concorso il giovane magistrato fa "l'uditore", cioè fa l'apprendista giudice o l'apprendista pubblico ministero, affidato alla cura e sorveglianza di magistrati già in servizio che alla fine del tirocinio debbono dare un parere sulla sua idoneità in genere a fare il magistrato ed in specie a fare il giudice o il pubblico ministero (P.M.). A questo parere ne seguiranno altri, nel corso della carriera di un magistrato, pareri che dovranno tenere conto anche e forse soprattutto delle sue doti di equilibrio e di indipendenza. Si dice che il magistrato fa carriera solo per anzianità, cioè per il solo passare degli anni. Non è esatto. A scadenze fisse, dopo tre anni, dopo altri dieci, dopo altri sette il magistrato avanza secondo passaggi obbligati: ma a decidere l'avanzamento deve essere il Consiglio Superiore della Magistratura, che ha sede a Roma, e che si vale soprattutto del parere del Consiglio giudiziario presso ciascuna Corte d'Appello, che è composto da magistrati, per lo più eletti da colleghi.

È vero che talvolta i pareri e le valutazioni sono un po' "lassi"; si dice, da parte degli avvocati, scherzando ma non troppo, che per non fare carriera bisogna avere almeno ammazzato la mamma. Ma per rimediare a queste "falle" sarebbe sufficiente valorizzare di più la responsabilità dei vari consigli, ad esempio inserendovi anche persone esterne alla magistratura, come gli avvocati, ma soprattutto insistendo sulla assoluta necessità di "promuovere" solo quelli che davvero lavorano e sono davvero indipendenti da pressioni.

Queste attuali regole sulla "carriera" sarebbero tutte cambiate se passasse il progetto governativo di riforma dell'ordinamento giudiziario. Ne parleremo più innanzi, ma già qui vogliamo dire che è meno peggio un sistema per il quale qualche volta vanno avanti anche i pigri rispetto a quello per cui vanno avanti solo quelli che sono sempre d'accordo con tutti, soprattutto coi "superiori" e col governo.

Che cosa fanno i magistrati

I magistrati lavorano essenzialmente in due campi, il "penale" ed il "civile".

Il "penale"

Il primo campo è quello dell'accertamento dei reati (delitti soprattutto) e della eventuale condanna di chi, dai giudici appunto, viene riconosciuto colpevole. Il codice penale e altre leggi speciali stabiliscono quali sono i reati, cioè quei comportamenti dei cittadini che sono così negativi, secondo la legge, da meritare un intervento dello Stato (c.d. azione penale) che può concludersi con la condanna di un cittadino a pagare una multa in denaro ma anche a passare tanti anni in prigione.

È il pubblico ministero (il P.M. di cui si parla tanto) che decide di iniziare un'azione penale quando ha informazioni che gli fanno ritenere che qualcuno ha commesso un delitto: è lui quello che svolge le indagini, valendosi della polizia giudiziaria.

II P.M. non può togliere la libertà a nessuno; può solo chiedere una misura cautelare (carcere o arresti domiciliari) ad un giudice, il GIP, giudice delle indagini preliminari, altro personaggio magistrato del quale si parla tanto. Se il GIP decide per la misura cautelare il

cittadino può ricorrere al Tribunale del riesame (il c.d. tribunale della libertà) e se anche quello conferma, può ricorrere in Cassazione. La libertà personale è considerata un bene così prezioso da giustificare l'intervento successivo di tanti magistrati.

Nemmeno può da solo archiviare (mettere in un cassetto definitivamente) una denuncia o mandare a giudizio un cittadino; è sempre necessaria la decisione di un giudice (GIP o GUP, Giudice dell'udienza preliminare).

Il Gup, dopo un mini-processo, appunto "preliminare", può o assolvere o mandare il cittadino a giudizio, questa volta davanti a un tribunale, per un vero e proprio processo.

L'imputato può però ricorrere ai c.d. riti alternativi, nei quali è il Gup che diventa il giudice vero, cioè quello che decide. Sono procedimenti pensati per sveltire i processi penali. Uno è il c.d. rito abbreviato: si decide in base alle sole prove raccolte dal P.M. o dal difensore, senza che di regola se ne raccolgano altre: l'imputato ha vantaggi a ricorrervi, esce prima dal processo e ottiene una riduzione della pena (un terzo) se il Gup ritiene di condannarlo; ma certo non è processo pieno.

L'altro è il c.d. patteggiamento. Questo si fa soltanto se sono d'accordo imputato e P.M., i quali concordano insieme una pena che non può superare i due anni di reclusione; ma il giudice, se ritiene troppo mite la pena concordata, può non accettare il patteggiamento ed allora si fa un processo ordinario.

Salvo in alcune sedi giudiziarie, questi riti alternativi non sono molto praticati e quindi si fa spesso il processo vero e proprio.

Già è spesso lunga la fase preliminare, quella della prima ricerca del responsabile di un delitto e della raccolta delle prove (si pensi al fatto di Cogne, tanto se-

guito in televisione); ma il processo vero e proprio è spesso tanto più lungo; soprattutto se gli imputati, con abili avvocati, sanno difendersi bene, facendo valere una serie di questioni procedurali, il processo diviene una vera e propria corsa ad ostacoli.

Anche questa è stata una scelta a favore dei cittadini, prima di una condanna bisogna che sia fatto tutto il necessario per evitare errori giudiziari. Ma sono regole per assicurare i diritti dell'imputato nel corso del processo, non devono diventare regole per impedire che un processo si faccia, come qualche volta sta succedendo.

I magistrati che lavorano nel "penale" sono, come si è visto, P.M. e giudici. I giudici, oltre ai giudici di pace per alcuni dei reati minori, sono soprattutto quelli del Tribunale e, per alcuni reati gravissimi (l'omicidio ad esempio), quelli della Corte d'Assise, dove però la maggioranza dei giudici è fatta dai giurati, cioè privati cittadini estratti a sorte tra quelli contenuti nelle liste elettorali.

Esiste poi il Tribunale per i minorenni che decide su tutti gli imputati minori di 18 anni, ma che hanno compiuto i 14 (non si può fare un processo ai troppo giovani). Questo è un tribunale diverso dagli altri. Il giudizio è dato da quattro giudici, dei quali solo due sono magistrati, gli altri invece sono i c.d. giudici onorari o componenti privati, non giuristi, di regola biologi, pedagoghi, psicologi, anche psichiatri, cioè gente che meglio dei magistrati normali può valutare la personalità dei ragazzi e capire di che cosa hanno bisogno. È importante questa valutazione perchè sono tante le possibilità di decisione del Tribunale per i minorenni, proprio in funzione non solo del reato commesso ma anche e soprattutto di "chi è" quel ragazzo. Può essere solo una sgridata, per stupidaggini di poca importanza, o un perdono giudiziario, se la cosa è più grave, ma non

troppo, o una messa alla prova, magari in una comunità per ragazzi, od invece una condanna, anche alla prigione quando pare proprio necessario.

Ma è da ricordare che il ragazzo, per quanto grave può essere il delitto, può anche essere assolto se, nonostante l'età anagrafica, risulti ancora "immaturo", cioè ancora non capace di valutare bene la sua condotta e di controllare i suoi impulsi di adolescente.

Il "civile"

Il secondo ambito, il "civile", si chiama così perchè in latino i cittadini si chiamavano "cives". I magistrati devono infatti esaminare una lite tra cittadini: si tratta di stabilire chi ha ragione e chi ha torto quando i cittadini litigano tra di loro ed appunto vanno dinanzi ad un giudice. C'è il fornitore che vuole essere pagato e il compratore che non vuole pagare perchè secondo lui la merce era difettosa; quando c'è una collisione tra due auto ciascuno crede di avere ragione; ci sono i coniugi che vogliono separarsi o divorziare, etc. Anche qui c'è un processo, nel quale le parti sono assistite da avvocati, che ne sono gli altri protagonisti oltre ai giudici. Le parti portano prove, di regola documenti o testimoni da ascoltare: a volte bisogna nominare un esperto che aiuti il giudice su speciali questioni non giuridiche (ad es. per valutare i danni che ha subito una persona o un'automobile, per sapere attraverso esami medico-biologici se Giovanni è o no padre di Giovannino). Infine, anche qui spesso dopo molto, troppo tempo si arriva ad una decisione che dà ragione all'uno o all'altro dei litiganti.

Le cause di questa eccessiva lunghezza dei processi civili sono tante.

Ad alcune si è posto un po' di rimedio. Negli ultimi anni sono state fatte leggi che hanno in parte modifica-

to lo svolgimento del processo cercando di concentrare e dare più ordine alle varie fasi, anche eliminando i Pretori e creando il c.d. giudice unico di primo grado, che è competente per tutto il civile e spesso è un giudice che decide da solo. Qualche progresso si è già avuto e gli arretrati vanno diminuendo anche per il ricorso a giudici non magistrati, soprattutto per il lavoro svolto dai giudici di pace. Ma bisogna anche considerare che una quantità di cose deve essere fatta dal giudice: interrogare le parti e gli eventuali testimoni, esaminare i documenti prodotti dalle parti, fare tutte le ricerche (libri, articoli di riviste giuridiche, sentenze precedenti) necessarie per essere informato al momento della decisione; ma anche tante attività "materiali" accessorie che meglio potrebbero essere fatte da personale ausiliario la cui mancanza continua a farsi sentire.

Essenziale, però, è il fatto che negli ultimi decenni la c.d. "domanda di giustizia" da parte dei cittadini è molto aumentata. È cambiato il sottofondo economico e sono molte di più le ragioni di conflitto tra cittadini. Ci sono tante più imprese, anche piccole: più imprenditori, più conflitti tra di loro e più conflitti coi lavoratori; più indebitamento con le banche, tanti più venditori tanti più compratori che non pagano. La circolazione dei veicoli è aumentata enormemente e tanti di più, proporzionalmente, sono gli incidenti con relative liti. Profondi i mutamenti nella famiglia, non più soggetta al capo-padrone marito e padre; tante le separazioni tra coniugi che stanno quasi diventando la regola dei matrimoni e tantissimi i divorzi che prima non erano ammessi dalla legge. Soprattutto il miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie e il radicarsi saldo della democrazia hanno proprio cambiato il modo di sentire dei cittadini, non si sentono più sudditi che devono ubbidire ma hanno scoperto di avere diritti e vogliono esercitarli. Hanno capito che "si può":

si può contestare il medico accusandolo di non avere fatto le cure giuste, si può protestare perchè il sindaco non fa aggiustare le strade, si può litigare col vicino che fa troppo rumore, con le banche e le assicurazioni che fanno contratti difficili da capire. I lavoratori ormai da decenni hanno imparato che non si deve sempre chinare il capo davanti al padrone. Andar dall'avvocato non è più così difficile, non si deve più vendere la mucca; è diventato quasi un aspetto normale della vita di molti.

Non è facile né forse utile, opporsi a questo fenomeno, che è generale in Europa e che consegue alla crescita del senso del proprio diritto. Ma il correre di tanti nello stesso luogo (il Tribunale) ha creato un ingorgo, non facile da sciogliere, nemmeno se tutti i giudici lavorassero sedici ore al giorno senza fare errori.

Certo ci sono i giudici pigri o pasticcioni, però davvero non sono molti; piuttosto ora cominciano ad esserci i giudici delusi e preoccupati dagli attacchi continui a loro rivolti.

Di tutte queste, tantissime liti la grande maggioranza finisce dinanzi al Tribunale, anche se ormai un numero non indifferente è deciso dai giudici di pace.

Anche per il civile c'è uno spazio per i Tribunali per i minorenni. I diritti non sono soltanto quelli sulle cose (quelle che valgono denaro) ma anche e soprattutto quelli relativi alle persone, alla loro salute, alla loro riservatezza, ai loro rapporti familiari. Come si è gia detto, per le separazioni e i divorzi si va al tribunale ordinario. Invece, è il Tribunale per i minorenni che, applicando il codice civile e la legge sull'adozione e l'affidamento dei minorenni, interviene a protezione dei minori, soprattutto nei confronti dei genitori e comunque a regolare situazioni di conflitto in cui sono coinvolti bambini e ragazzi. Si tratta a volte di decisioni gravi, di allontanare un ragazzo dalla sua famiglia che lo maltratta (fisicamente o psicologicamente) o addirittura di

trapiantare un bambino abbandonato in un'altra famiglia, quella adottiva). Sono decisioni delicatissime, per cui è necessario che a prenderle ci siano anche qui i giudici non giuristi (gli onorari). Spesso "vanno sui giornali": cronisti e commentatori si impadroniscono del "fatto" ovviamente ascoltando solo i genitori, perchè i bambini non parlano. Qui è bene ricordare che i giudici non devono essere onnipotenti ma che, per tutti i paesi occidentali, nemmeno i genitori sono onnipotenti e possono fare tutto quello che vogliono nei confronti dei loro bambini. Lo Stato, tramite i suoi giudici, deve intervenire quando i genitori danneggiano gravemente la salute fisica o psichica dei loro figli.

Anche per questo settore tutto speciale esiste un progetto di legge che vorrebbe cambiare tutto, lasciando ai tribunali ordinari tutta la materia "civile", cioè per questo aspetto abolendo i giudici onorari, e ai tribunali per i minorenni solo la materia "penale". Molti non sono d'accordo e noi tra quelli, ma il discorso qui sarebbe troppo lungo. Basti pensare alla necessità che a decidere siano anche i non giuristi che sanno meglio chi è un bambino e capiscono come e perchè soffre e che cosa si può fare per farlo stare meglio.

Le impugnazioni

Si chiamano impugnazioni i modi per cercare, rivolgendosi ad altri giudici, di far cambiare la decisione dei primi giudici, sia in penale che in civile.

Il modo normale è fare appello dinanzi alla Corte d'Appello (quasi sempre una per regione) che può rivedere tutto quanto è stato fatto dal Tribunale: sono tanti gli appelli, certamente troppi. È poi possibile, ed anche molto frequente, il ricorso per Cassazione (una sola, a Roma, per tutto il territorio della Repubblica): i magistrati di cassazione debbono valutare se i giudici di ap-

pello non hanno interpretato e applicato bene la legge, non debbono invece riesaminare i fatti che hanno portato alla lite. La Corte di Cassazione, nonostante l'aumento dei suoi organici ed il molto lavoro che fa, è ingorgata di ricorsi, anche inammissibili, anche manifestamente infondati. L'Italia è un paese di litigiosi, nessuno è capace di accettare una decisione anche quando lui e i suoi avvocati sanno benissimo che è la decisione giusta.

PARTE II
LE PROSPETTATE RIFORME DELL'ORDINAMENTO GIUDIZIARIO, DEL CODICE PENALE E DEL CODICE DI PROCEDURA PENALE

I giudici e il controllo di legalità

Va fatta una premessa. La Costituzione della Repubblica italiana stabilisce all'art. 101 che "La giustizia è amministrata in nome del popolo" e che "I giudici sono soggetti soltanto alla legge"; all'art. 104 che "La magistratura costituisce un ordine autonomo ed indipendente da ogni altro potere". Sono espressioni forti e chiare, formulate da un'assemblea che, costituitasi per dare un nuovo volto all'Italia uscita in rovine dal fascismo, voleva soprattutto predisporre strumenti per impedire che si tornasse a forme più o meno conclamate di dittatura.

Questa è una delle preoccupazioni presenti in ogni Stato davvero democratico perchè si sa – e l'esperienza lo conferma – che la democrazia non si conquista una volta per sempre, ma va difesa ogni giorno contro le perenni tentazioni dei più forti di tornare ai "bei tem-

pi" del buon pastore che con dolcezza o col bastone porta le "sue" pecore al pascolo ed impedisce loro di avventurarsi per sentieri pericolosi.

Il sistema più diffuso per evitare o ridurre al massimo il rischio che uno o pochi comandino su tutti gli altri è quello di non concentrare il potere ma di ripartirlo tra diverse istituzioni: una modalità è la tripartizione classica tra poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. Il potere giudiziario non ha solo il compito di reprimere la criminalità o di dirimere le liti, ma anche quello di **controllo della legalità.**

È questa una espressione che significa essenzialmente garanzia che tutti, proprio tutti, anche i padroni, anche i capi, rispettino le leggi: in specifico che chiunque possa essere processato e condannato penalmente, se colpevole; che ogni cittadino che veda calpestato un suo diritto possa dolersene dinanzi ad un giudice che valuti la sua pretesa e se la trova giusta ristabilisca il suo diritto dinanzi a chi l'ha violato, anche se questo è un potente.

È chiaro che il giudice può davvero svolgere questo suo compito così importante solo se non è soggetto ad altri, ma solo alla legge. Ma non basta scrivere il principio nella Costituzione, occorre che l'indipendenza del giudice sia in concreto garantita.

Bisogna che il giudice non sia fisicamente eliminato, come hanno fatto terrorismo e mafia; bisogna che non sia minacciato, come sono stati molti dei magistrati che hanno condotto procedimenti in casi di corruzione. Ma è anche necessario che sia protetto da attacchi meno palesi, più subdoli, da ricatti sulla carriera, da selezioni non oggettive; ed è da ricordare che l'obbiettivo di rendere "servile" il giudice si raggiunge non solo intimorendo chi non si piega ma anche promettendo e dando vantaggi al giudice che si piega.

Un giudice che si piega perchè ha paura dei potenti

o perchè vuole avere vantaggi dai potenti darà meno facilmente ragione al lavoratore, al consumatore, a chi difende l'ambiente, darà più facilmente ragione ai padroni, alle grandi imprese, nazionali o multinazionali, agli uomini del governo. È per questo che ogni cittadino deve rendersi conto che è anche suo interesse difendere i giudici da questo genere di attacchi: a ciascuno potrà succedere di essere giudicato da un giudice che si è piegato, più in generale di trovarsi dinanzi una magistratura obbediente al governo, di qualsiasi colore questo sia.

I tentativi diretti e indiretti per "asservire" i giudici sono in pieno corso – in questi mesi – ed è logico che sia così. Se manca un efficiente e indipendente potere giudiziario che controlla, una maggioranza che possieda saldamente il potere legislativo e quello di governo, può davvero procedere indisturbata nella realizzazione dei suoi progetti: è quindi "normale" che si cerchi di indebolire la magistratura, dopo già essersi impadroniti dell'altro strumento importante che è l'informazione, essenzialmente quella televisiva.

È allora altrettanto normale che i giudici facciano sentire la loro voce per protestare ricorrendo a pacifiche manifestazioni che risveglino l'attenzione dei cittadini sui rischi che si stanno correndo. È loro diritto ed anzi è loro dovere perché sono pagati per controllare che sia rispettata la legalità e soprattutto quei principi superiori di legalità che sono scritti nella Costituzione della Repubblica. Devono dunque dire la loro e continuare a farlo, non devono smettere anche se talvolta potesse sembrare inutile. Non ci stancheremo noi di protestare, non stancatevi voi, cittadini, di ascoltare le nostre proteste.

Gli attacchi diretti

Basta leggere i giornali e guardare le televisioni per aggiornarsi sui vari tipi di attacchi alla magistratura in genere o ai singoli magistrati. C'è l'insulto plateale, la minaccia di arresti, il solito ritornello delle toghe rosse, l'accusa ricorrente, ma mai precisata con nomi e date, di scorrettezze da imputare ai pubblici ministeri della Procura di Milano.

Ma che accuse od ingiurie siano più o meno infondate non interessa affatto a chi le fa: ciò che conta è ripeterle, sempre, in ogni occasione, perchè anche le bugie se ripetute assumono la faccia della verità, soprattutto se arrivano ai cittadini a casa loro, quando sono a pranzo o stanno per andarci, dette da un uomo ed una donna che si affacciano sorridenti allo schermo. Lo scopo è uno solo: persuadere i cittadini che i loro giudici non sono mai affidabili, o perchè comunisti, o perchè sciocchi o perchè arroganti.

Si chiede anche spesso di far pagare ai giudici i loro errori, come – qualche volta – pagano i medici. Ma col medico collaborano tutti per arrivare alla guarigione: altri medici, gli infermieri, il malato stesso. Invece il giudice deve decidere tra due parti ciascuna delle quali gli dice solo una parte della verità o decisamente gli racconta bugie; sentendo testimoni che spesso, nella migliore delle ipotesi, ricordano poco e male; deve assolvere o condannare quando l'imputato si difende – ed è suo diritto – tacendo o inventando. Soprattutto, in questi ultimi tempi, deve decidere quando tanti altri fanno il processo per conto loro, ai bar, sui giornali, sulle televisioni.

Non è davvero facile non fare errori. Sarebbe bene che i cittadini che hanno fatto i giurati in Corte d'Assise parlassero un po' della loro esperienza, dicessero dei loro dubbi, delle loro angosce: quegli stessi dubbi e quelle stesse angosce sono il pane quotidiano di ogni magistrato.

Gli attacchi legislativi. La riforma dell'ordinamento giudiziario

S'è già detto che ogni decisione può essere appellata e quasi ogni decisione può essere rimessa in discussione dinanzi alla Corte di Cassazione.

Si può anche immaginare la magistratura come una piramide, alla base i giudici dei tribunali, più su quelli dell'appello, in cima a tutti quelli della Cassazione. I più bravi sono quelli che fanno le sentenze che sono confermate in appello, i bravissimi quelli le cui sentenze non sono mai annullate dalla Cassazione, ovviamente composta dai superbravi.

Ma questa immagine non è quella voluta dalla Costituzione. I magistrati non si distinguono tra quelli che stanno più in su e quelli che stanno più in giù nella presunta piramide: per l'art. 107, comma 3, "I magistrati si distinguono tra loro soltanto per diversità di funzioni".

Sono tutti magistrati con pari dignità e pari libertà di decisione, il giovane appena entrato nei tribunali come l'anziano Presidente della Suprema Corte di Cassazione, solo che ciascuno fa un lavoro diverso, ha una funzione diversa.

È una scelta sbagliata quella che a suo tempo fu fatta nella Costituzione? Certo è contraria a molte delle realtà che tanti cittadini incontrano nella loro vita di lavoro. In fabbrica l'operaio deve seguire gli ordini del capo-reparto e questi obbedisce al capo-officina e via via gerarchicamente; così è d'altronde in ogni azienda, ma anche nell'esercito, anche nella polizia.

Ma il fatto è che una corte di giustizia non è un'officina nè una azienda commerciale, ma un gruppo di uomini che conoscono le leggi e debbono applicarle, senza obbedire a nessuno, ma solo rispettando la legge. Se questi uomini davvero dovessero uniformare le loro decisioni, sempre e comunque, non alla loro coscienza, ma al volere dei loro capi od anche soltanto alle decisioni analoghe prese dalla Cassazione, tanto varrebbe

che al posto dei giudici ci fosse un computer con un buon programma dentro.

Ma il computer non potrebbe funzionare. Intanto c'è da capire quale è la Norma da applicare, in un periodo nel quale non è più soltanto il Parlamento nazionale che fa le leggi, ma la Comunità europea da fuori e le Regioni da dentro. E poi una volta trovata la norma, la legge, un articolo di legge, una parola dentro un articolo di legge, questa può, deve, essere interpretata. Molte norme sono volutamente vaghe perchè siano i giudici a riempirle di contenuti concreti.

Tanto per fare degli esempi che tutti hanno in mente, "buon costume", "buona fede", "pregiudizio dei figli", "giusta causa" o "giustificato motivo" nei licenziamenti; "negligenza o imprudenza o imperizia"come criteri per dire se chi ha fatto del male ad un altro era o no in colpa.

Si potrebbe continuare per tante pagine, ma quello che vogliamo sottolineare è proprio di come sia essenziale che una legge, prima di essere applicata, venga interpretata: ed è questo il primo compito di ogni giudice.

Ora, tra gli strumenti fondamentali dell'indipendenza del giudice oltre alla libera valutazione dei fatti e la libera individuazione della norma da applicare, sta anche la libera interpretazione della norma che si intende applicare. Certo se la sua valutazione non è condivisa in appello o in cassazione, varrà la diversa scelta fatta dagli altri giudici, ma essenziale è che ciascun giudice possa prendere la sua decisione, per tener fede alla propria scienza e coscienza.

Invece il disegno di legge delega 14.3.2002, riforma dell'ordinamento giudiziario, prefigura un modello di magistratura sotto ogni aspetto "conformista": il giudice futuro dovrà essere ben visto dalla Corte di Cassazione e dal Ministro di Giustizia.

In quel progetto la Corte di Cassazione – ai cui componenti si vorrebbe anche assicurare uno speciale maggiore stipendio – viene davvero ad essere il vertice della piramide. Presso di essa è costituita la Scuola della magistratura, preposta all'organizzazione delle attività di tirocinio e formazione degli uditori giudiziari e l'aggiornamento professionale dei magistrati, **anche ai fini della progressione in carriera.** Questa scuola invece che essere gestita dal CSM è destinata a essere controllata dalla stessa Corte di Cassazione e dal Ministro della Giustizia. In particolare è composta da giudici della Cassazione e da gente che ha il gradimento del Ministro. Facile capire come saranno "formati" i giovani e "controllati" gli anziani ai fini della carriera: dovranno imparare ad uniformarsi alla Cassazione e non urtarsi col Ministro, quindi col Governo.

Infine per diventare membri di questa ormai davvero Suprema Corte di Cassazione occorre il parere di una "Commissione speciale per le funzioni di legittimità", i cui componenti (tre magistrati che siano già in Cassazione, due professori di università) sono nominati dal Consiglio Superiore della Magistratura il quale però si deve scegliere **tra più concorrenti proposti dal Ministro di Giustizia.**

Quanto alla nota e discussa questione della divisione tra giudici e pubblici ministeri, perchè un P.M. vada a fare il giudice o viceversa deve risultare idoneo dopo un corso di due mesi presso la famosa Scuola della Magistratura e spostarsi in un altro distretto (cioè di regola in una regione diversa da quella dove svolge la sua attività), potendo fare ritorno solo dopo dieci anni.

Cambiare funzioni diventa così assai difficile, e soprattutto molto penalizzante per il magistrato e per la sua vita personale, ed ancora sotto il controllo della Cassazione.

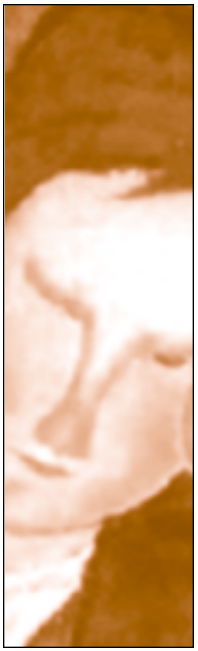
La legge Cirami e "il giudice sospetto"

Il giudice, com'è giusto, deve astenersi dal giudicare se ha un interesse nel procedimento oppure se è parente o amico dell'imputato o al contrario se i due sono nemici tra di loro. Allo stesso modo l'imputato può ottenere, con la cd. ricusazione, che il singolo giudice sospetto di parzialità per quei motivi lasci il posto ad un altro giudice, sempre dello stesso tribunale.

Questa ricusazione già si può fare oggi, con la legge esistente e dunque già oggi il cittadino può evitare il rischio di essere giudicato da chi è o può sembrare essere non imparziale nei suoi confronti: è difeso, cioè, dal "giudice sospetto". Ma la maggioranza governativa è andata più in là e ha reso assai più facile l'uso di uno strumento più radicale, quello di spostare non un singolo giudice, ma l'intero processo da una sede giudiziaria all'altra. Infatti, ormai è divenuta legge dello Stato la famosa "Cirami", tanto contestata da tanta gente e pure passata a maggioranza alle due Camere, con qualche modificazione di scarso rilievo.

È stato un grave passo innanzi nel progetto più generale che tende a controllare la magistratura. Si tratta di fare in modo che a giudicare un determinato caso non siano i giudici normalmente competenti (Bologna o Roma o Genova per fatti commessi rispettivamente in quei territori) ma altri di altra sede giudiziaria.

Prima della "Cirami" uno spostamento di questo tipo era possibile solo se nella sede "normale"c'erano gravi pericoli obbiettivi e non altrimenti evitabili per la libera determinazione delle persone che partecipano al processo: si pensi ad un tribunale assediato da manifestanti o minacciato da terroristi. Ora basta che vi sia legittimo sospetto ed un pericolo di turbamento della libertà di determinazione. Insomma basta che un qualche difensore sospetti che vi sia il pericolo che un giudice o un imputato o un testimone siano o sembrino essere in qualche modo "turbati" per spostare il pro-



cesso da Venezia a Trieste, da Milano a Brescia, ovviamente ricominciando tutto da capo.

Se si ricorda quante volte i noti imputati in vari processi dinanzi al Tribunale di Milano hanno ricusato un giudice o chiesto la rimessione del processo dinanzi ad altro tribunale viene da chiedersi - ma forse è solo una coincidenza - se questa "riforma" non sia stata fatta apposta per qualcuno. Comunque, come si è visto, ora questa è la legge. Se ne vedranno le conseguenze ma si ricordi che in tempi non lontani fu in base ad una legge del genere che alcuni processi contro mafiosi non furono fatti a Palermo, quello per le famose schedature Fiat non si fece a Torino né fu fatto a Milano quello sulla strage di Piazza Fontana: tutti questi processi furono fatti in altra sede dove, come si sa, l'accertamento della verità rimase incompiuto.

PARTE III
CONCLUSIONI

Come dovrebbe essere la magistratura

Da quanto fin qui detto pare chiara la necessità che la magistratura sia insieme indipendente, libera, responsabile ed efficace. Tutti dicono di rispettare l'indipendenza della magistratura, ma nella pratica ciascuno dà un significato molto diverso a questo concetto: questo libretto ne dà uno cui credono quelli che lo hanno scritto.

– L'indipendenza della magistratura, quale voluta dalla Costituzione, richiede che Parlamento e Governo non possano condizionare l'azione dell'intera magistratura o dei singoli magistrati; che la maggioranza politica del momento (di destra o di sinistra non importa) non sia in grado di bloccare le indagini penali o influenzare l'esito dei processi, penali o civili. Tra

l'altro questo significa anche che debbano restare al Consiglio Superiore della Magistratura i compiti di formazione e di valutazione, anche disciplinare, dei magistrati.

– Si è già detto che il magistrato deve essere libero da pressioni esterne. Ma è il singolo magistrato che deve essere e sentirsi libero da ogni forma di limitazione nella propria libertà di giudizio; e per essere libero dovrà essere sempre più informato sia del diritto che della realtà del Paese dove vive e capace di spirito critico.

– Proprio quando difende la sua libertà il magistrato deve accettare di essere responsabile del delicato lavoro che svolge ed anche di essere giudicato per quello che fa o che non fa. Ma bisogna stare molto attenti a come e da chi può essere fatta questa valutazione: mai dovrà essere lasciata nelle mani di chi ha la maggioranza nel governo del Paese.

– Deve essere cercata la massima efficienza del servizio. Senza efficienza, i valori di indipendenza e libertà dei giudici hanno solo il significato di privilegio per una corporazione. È un fatto che la giustizia oggi è lenta e poco attenta ai cittadini, ma ciò dipende solo in parte dall'azione dei magistrati. Come si è già detto non sono sufficienti gli strumenti ausiliari e soprattutto ancora non si è saputo dare alla giustizia una buona organizzazione di gestione, ad esempio dando al giudice dei buoni collaboratori, almeno come li ha un medio avvocato.

Come dovrebbe essere il servizio-giustizia

Come si è visto, la domanda di giustizia è cresciuta moltissimo in qualità e quantità e i rimedi finora adottati hanno portato solo qualche parziale risultato. Essenziale è che i processi, sia penale che civile,

diventino più "snelli", smettano di essere una corsa ad ostacoli e siano, come dovrebbero, solo un insieme di regole per far sì che sia data una risposta rapida e giusta.

Purtroppo, soprattutto nel campo penale, le nuove leggi e quelle che sono in via di approvazione vanno nella direzione opposta, aggiungono complessità e difficoltà di gestione, senza rispondere a vere esigenze di rispetto dei cittadini. Può darsi che queste novità siano preparate per favorire adesso qualcuno, ma il fatto è che diventa sempre più difficile fare qualunque processo, con qualunque imputato, e sempre più difficile stabilire la verità.

È inutile e dannoso che si voglia "responsabilizzare" il singolo magistrato, chiedendogli soltanto di "produrre" di più, di fare tanti processi, tante sentenze, sempre di più: anche nella produzione industriale si chiede essenzialmente qualità e per fare bene il mestiere di giudice occorre tempo e relativa tranquillità.

È invece necessario che Governo e Magistratura si sforzino insieme per giungere ad una vera efficienza del servizio-giustizia. Devono studiare insieme dei criteri seri di valutazione di quantità e qualità del lavoro, dei modelli di organizzazione compatibili col tipo di lavoro che si fa in questa speciale "azienda", tra l'altro fornendo al giudice un personale di assistenza davvero efficace.

In questa prospettiva sarebbe importante coinvolgere anche gli avvocati, i Consigli dei loro Ordini, le loro Associazioni. L'avvocato è davvero un personaggio fondamentale sia nel buon funzionamento sia nella crisi della giustizia. In verità in questi ultimi anni i rapporti tra avvocati e magistrati non sono stati buoni. Ma bisognerà dall'una parte e dall'altra che ci si confronti senza polemiche: i diversi mestieri della giustizia devono trovare le forme di possibile cooperazione in vista di obbiettivi comuni.

Una giustizia per i cittadini ma anche "dei" cittadini

La giustizia è un servizio che costa molto allo Stato e ai cittadini, anche perchè tante volte si ricorre ai giudici in quanto mancano le risposte da parte degli altri organi pubblici. Se queste saranno all'altezza di un Paese moderno, i magistrati potranno meglio recuperare il loro modo di garantire i diritti fondamentali dei cittadini.

Ma bisogna che i cittadini capiscano che un giudice indipendente ed efficiente è una necessità per tutti e per ciascuno. Tocca a loro, all'attenzione e allo stimolo dell'opinione pubblica, contribuire a far sì che si smettano gli attacchi e finalmente si cerchi insieme, tutti, di far funzionare meglio il sistema che si fonda appunto su magistrati indipendenti.

Questo libretto è un tentativo anche per evitare che i cittadini si sentano e siano disinteressati da questa che può parere un guerra tra pezzi dello Stato. Si vorrebbe tanto che ognuno capisse bene quello che succede o sta per succedere e che la libertà di tutti si gioca sul terreno dei diritti e della giustizia.

Non vogliamo difendere i nostri privilegi.
I magistrati, con qualunque governo e con qualsiasi riforma, saranno sempre considerati diversi dagli altri funzionari
e saranno meglio pagati, anzi,
ancora meglio pagati per farli stare zitti e buoni.

Vogliamo difendere la nostra indipendenza perchè questa è una parte della vostra libertà.

Hanno collaborato alla stesura di questo opuscolo i magistrati Marco Bouchard, Marco Ciccarelli, Luigi Marini, Simone Perelli, Rita Sanlorenzo, Paolo Vercellone, al quale soprattutto è dovuto il testo finale.

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DI MD – MAGISTRATURA DEMOCRATICA
Dir. resp. Giovanni Palombarini
Redazione: via San Camillo de' Lellis 37, 35128 Padova
Registr. n. 721 del 2/2/1982 del Trib. di Padova
Anno XXI, maggio 2002, n. 81 (nuova serie n. 27)
Sped. in abb. post. – art. 2, comma 20/c, legge 662/1996 (n. 1/2002) – Filiale di Torino
Finito di stampare nel mese di maggio 2002

grafica **alfonsetti comunicare** 0115188405 / stampa **comunecazione** 017244654